



Camporeale. Due pastori alcamesi uccisi dopo un lungo inseguimento nei campi Alba di morte per padre e figlio

Domenico e Leonardo Ferrantelli, di 45 e 23 anni, erano entrambi pregiudicati



Nella foto a sinistra, il corpo di Leonardo Ferrantelli. A fianco, il padre Domenico, ucciso con lui nelle campagne di Camporeale

Dal nostro inviato
CAMPOREALE — Senza pietà. Feriti, inseguiti in aperta campagna e finiti da un commando composto da almeno quattro killer. Un'alba di terrore e morte per padre e figlio di Alcamo, Domenico e Leonardo Ferrantelli di 45 e 23 anni entrambi con precedenti penali. Con il loro sangue si scrive un altro capitolo della «guerra dei pascoli», scoppiata ad Alcamo nel gennaio scorso. E in tre mesi si contano già undici croci.

L'agguato è scattato intorno alle sei e mezzo di ieri mattina, almeno così ritengono i carabinieri del «gruppo due» di Monreale. Domenico e Leonardo Ferrantelli (abitavano alla periferia di Alcamo, in via 19 Li) erano da poco arrivati nella loro proprietà, a circa quattro chilometri da Camporeale, sulla strada provinciale che arriva a Poggioreale. Parcheggiata la loro «Golf» sul ciglio

della strada, come ogni mattina avevano iniziato a mungere le pecore. Ne avevano più di cento, rinchiusi in un recinto che costeggia la strada. Gli assassini sono arrivati a bordo di due auto, entrambe rubate a Palermo: una Lancia «Dedra» in febbraio e una Renault «Clio» il 12 aprile. Due di loro sono scesi e hanno aperto il fuoco contro padre e figlio con fucili automatici calibro «12». Sei, sette cartucce, decine di pallettoni che si sono fermati solo quando hanno incontrato un ostacolo. Con molta probabilità, dopo aver rotolato a terra per alcuni metri, Domenico e Leonardo Ferrantelli (anche se feriti) con la forza della disperazione si sono rimessi in piedi e hanno iniziato a correre in direzioni diverse: il primo, dopo aver percorso un centinaio di metri in strada, è rientrato nei campi mentre l'altro ha cercato scampo tentando di nascondersi dentro un ca-

solare abbandonato. Una corsa inutile. I killer si sono divisi. Con le auto hanno iniziato un drammatico inseguimento sul terreno scosceso, attraversando sentieri sconnessi. La loro corsa è finita in aperta campagna. Domenico Ferrantelli è stato colpito a morte da altri pallettoni al volto mentre, a trecento metri di distan-

za, il figlio veniva finito con una sola volta di colpo di pistola. Un'esecuzione feroce: gli assassini hanno inferito sul giovane, nonostante fosse già stato raggiunto e finito, svuotando sul suo corpo un caricatore di calibro «9». L'ultima fase della missione di morte, però, non è andata secondo i piani dei sicari. Il commando, infatti, non ha

potuto utilizzare le auto per la fuga perchè rimaste impantanate nei campi. Per allontanarsi dalla scena del delitto hanno allora tentato di prendere l'auto delle vittime. Che, però, dopo pochi metri si è fermata. Secondo la ricostruzione dei carabinieri del «gruppo due», dopo aver percorso un tratto di strada a piedi uno degli assassini arma-

la «Golf» dei Ferrantelli abbandonata in mezzo alla strada con il quadro acceso, le altre due auto lasciate in mezzo ai campi con gli sportelli aperti e sei pecore morte. Dentro la «Dedra» è stato recuperato un bidoncino con della benzina che sarebbe dovuta servire a bruciare l'auto. I killer hanno anche tentato di appiccare il fuoco all'altra macchina usata per l'agguato, la «Clio», ma gli è andata male. Un particolare che dimostra la fretta dei killer di lasciare il posto. Sul movente del duplice omicidio gli investigatori del «gruppo due» hanno pochi dubbi: il collegamento ipotizzato è con la fida che da tre mesi è iniziata tra i pastori di Alcamo. Dietro il feroce agguato ci sarebbero cioè questioni legate a furti di bestiame e pascolo abusivo. **Giorgio Mulè**

Mafia del Palermitano «Chiesero denaro a un imprenditore» Rinviati a giudizio

PALERMO — Il giudice istruttore Leonardo Guarnotta ha rinviato a giudizio nove persone che avrebbero fatto parte di una «cosca» mafiosa dell'entroterra palermitano. I reati contestati agli imputati vanno dall'estorsione all'associazione per delinquere di stampo mafioso. Di entrambi i reati sono accusati Giuseppe Modesto, 52 anni, un piccolo imprenditore di Camporeale, e Giuseppe Tumminia, 48 anni, assolto per insufficienza di prove al maxiprocesso-ter. Debbono rispondere dell'accusa di associazione per delinquere di stampo mafioso Ignazio Giordano, 52 anni, ex tecnico comunale di Roccamare, Leonardo Diesi, 47 anni, autista, indagato come mafioso, e Giuseppe Giambalvo,

46 anni, agricoltore. Sono, invece, accusati di favoreggiamento i fratelli Paolo, Antonio e Mariano Nicolosi, Giovanni Maggioro e Antonio Gagliano. E' stato ammistiato Giuseppe Bordonaro, socio dell'imprenditore Aurelio Pino attorno al quale ruota la vicenda, mentre è stato prosciolto Leoluca Guccione. Al rinvio a giudizio si è giunti a conclusione di una lunga inchiesta condotta dal sostituto procuratore Roberto Scarpinato. I fatti risalgono al periodo compreso tra il 1987 e l'89. Aurelio Pino di Camporeale subì tentativi di estorsione. Ad un certo punto decise di rivolgersi ai carabinieri consentendo l'identificazione degli uomini. Per evitare rappresaglie l'imprenditore si trasferì al nord.

La requisitoria. Le iniziative del segretario del Pci per assicurare trasparenza all'appalto La Torre e il «caso» palazzo dei congressi

Riprendiamo la pubblicazione della requisitoria sull'omicidio di Pio La Torre e del suo autista Rosario Di Salvo. Oggi cominciamo il capitolo sulle vicende connesse all'appalto-concorso per il palazzo dei congressi di Palermo.

Come si è già accennato in precedenza la prima indicazione su un interesse dell'on. La Torre alla vicenda dell'appalto-concorso per la realizzazione del palazzo dei congressi di Palermo, era offerta dall'on. Michelangelo Russo il quale, in data 11-6-1982, si presentava spontaneamente a questa procura della Repubblica e dichiarava testualmente (fig. 152, vol. I): «Nella prima decade di aprile l'on. La Torre mi invitò ad assumere alcune iniziative per assicurare il più regolare svolgimento della gara (appalto-concorso) per la costruzione del palazzo dei congressi di Palermo. Infatti mentre per lungo tempo era apparso quasi scontato che vincitrice di tale gara dovesse essere l'impresa Tosi di Palermo che aveva tra l'altro presentato un progetto predisposto all'architetto Zanuso, in quei giorni si ebbe la sensazione che vincitrice potesse risultare l'impresa Costanzo di Catania la quale aveva presentato un suo progetto che prevedeva un costo delle opere superiore di circa tre miliardi rispetto al costo preventivato dal progetto presentato dalla ditta Tosi. Tale ditta inoltre, entrando nel merito degli stessi progetti, aveva reso di pubblica ragione che il nome dell'architetto che aveva redatto il progetto da lei presentato costituiva una garanzia. Non so se con l'on. La Torre abbia preso contatto lo stesso Tosi o ad altre persone. Inoltre in quei giorni erano comparse sulla stampa nazionale alcune dichiarazioni di importanti imprenditori catanesi (Finocchiaro e Costanzo) i quali preannunciavano un loro più costante ed impegnato intervento per le opere pubbliche da realizzare nel Palermitano».

«Il segno della prevaricazione degli imprenditori catanesi»

«In questo quadro conveniamo con l'on. La Torre che la vicenda del palazzo dei congressi, al di là del singolo episodio, avesse valore simbolico e preciso di mortificazione di una certa imprenditoria palermitana ed affermazione, ed al limite prevaricazione, di una certa imprenditoria catanese. Pertanto io presi contatto con il presidente della Regione on. D'Acquisto e con l'assessore al turismo on. Natoli, il quale peraltro mi rispose che la commissione, che del resto era stata nominata dal precedente governo, era assolutamente autonoma. Presi altresì contatto con il presidente della commissione dott. Orlandi il quale mi assicurò che ogni cosa sarebbe avvenuta nel migliore dei modi nel rispetto della legalità. Successivamente il Pci ha presentato all'assemblea una interpellanza firmata dall'on. Colombo che ha già trovato svolgimento in aula e l'argomento è stato inoltre trattato da vari articoli di stampa.

Devo dire che gli avvenimenti successivi al mio primo colloquio con l'on. La Torre hanno rafforzato notevolmente la convinzione iniziale sul signi-

ficato complessivo delle vicende e cioè si è precisato quel quadro complessivo di una presenza prevaricatrice degli imprenditori catanesi a Palermo a cui io ho già accennato. Tra l'altro è risultato che almeno due componenti della commissione, certo Biondo collegato a Vito Ciancimino ed un'altra persona collegata all'on. Gunnella e che credo si identifichi nel presidente di una facoltà universitaria di Roma (questa seconda indicazione sarà poi corretta dallo stesso on. Russo, n.d.r.) hanno operato pesantemente all'interno della commissione perché i lavori fossero assegnati all'impresa Costanzo, e ciò nonostante, come ho detto, il maggior costo del progetto predisposto dalla ditta Costanzo».

«Queste considerazioni sull'importanza della vicenda mi hanno altresì spinto a farle presenti a questa procura della Repubblica anche se come ho detto sono stato io a muovere i passi che ho già indicato e non direttamente l'on. La Torre. Non so se l'on. La Torre abbia assunto altre iniziative».

Le dichiarazioni dell'on. Russo venivano acquisite in copia — per la parte specificamente relativa a presunte irregolarità nell'espletamento della gara di appalto per la realizzazione del palazzo dei congressi — al fascicolo di indagini preliminari già instaurato da questo ufficio sulla base della vivacissima polemica politica e giornalistica accesa in quei giorni sull'argomento (queste indagini si sarebbero poi concluse con l'incriminazione del Costanzo e di alcuni componenti della commissione giudicatrice per i reati di corruzione e di interesse privato in atti di ufficio, reati dai quali tutti gli imputati sono stati peraltro poi assolti con formula ampiamente liberatoria dal tribunale di Catania). Delle dichiarazioni dell'on. Russo si teneva però conto, naturalmente, anche nel quadro più generale delle indagini sull'omicidio dell'on. La Torre. Risultava così confermata dai testi Colombo, Vizzini, Parisi e Colajanni che l'intervento del Pci all'Assemblea regionale (e poi anche sulla stampa) era stato sollecitato da La Torre ma poi formalmente esplicitato dai deputati regionali del partito e specialmente dagli onn. Russo e Colombo.

Così, l'on. Bacchi dichiarava che: «Circa l'appalto del palazzo dei congressi, l'intervento dei deputati regionali fu preceduto da una decisione presa a livello di segreteria regionale e quindi con l'intervento dell'on. La Torre che era stato sempre sensibilissimo ai problemi degli appalti pubblici in Sicilia, fondatamente ritenendo che la mafia aveva le mani in questo settore dal quale traeva rilevanti ma illeciti profitti» (fig. 47, vol. 4).

«Un serio pericolo per la democrazia»

L'on. Gianni Parisi a sua volta, in data 23-5-1983, meglio precisava che: «L'on. La Torre temeva che il massiccio intervento dell'imprenditoria catanese nella gestione delle opere pubbliche presupponesse almeno un accordo tacito con le grosse organizzazioni mafiose palermitane e in ciò vedeva un pericolo per la democrazia. Con me

non parlò mai di fatti specifici salvo che una sola volta quando invitò me e l'on. Michelangelo Russo quali responsabili del gruppo parlamentare comunista all'Ars a preparare e presentare un'interpellanza sulla vicenda dell'appalto-concorso del palazzo dei congressi da realizzare a Palermo. So che La Torre a Roma era venuto a conoscenza che nella vicenda c'era qualcosa di poco pulito. Quindi ci informò e ci invitò a prendere le iniziative in sede di Assemblea; prima che La Torre invitasse a prendere le iniziative che abbiamo preso, nulla in sede locale era stato fatto. Come ho già detto, fu l'on. La Torre a portare avanti per primo la questione del palazzo dei congressi. Né noi del Pci né esponenti di altri gruppi politici avevamo assunto iniziative, anche perché non s'era parlato della questione» (fig. 183, vol. 4).

Anche l'on. Luigi Colajanni, assunto in esame dal giudice istruttore in data 14-6-1983, riferiva sull'argomento che: «Con l'on. La Torre parliamo sempre dei rapporti che ritenevamo già instaurati tra certi imprenditori catanesi e la mafia palermitana. Dicevamo in sostanza che non era possibile che gli imprenditori catanesi mettesse piede a Palermo senza l'avallo di Vito Ciancimino che noi abbiamo sempre ritenuto garante delle più grosse operazioni nel campo dell'edilizia nei confronti degli interessi mafiosi. Con riferimento all'imprenditoria catanese si parlò dell'imprenditore Costanzo, della sua recente attività a Palermo, ritenendo che ciò potesse essere avvenuto con l'avallo della mafia palermitana» (vol. 4).

L'on. Colombo, a sua volta, confermava di avere presentato, nell'aprile 1983, l'interpellanza con cui venivano espresse pubblicamente gravi perplessità sulla regolarità della procedura di aggiudicazione dell'appalto/concorso per il palazzo dei congressi su invito dell'on. La Torre aggiungendo che «fu proprio l'on. La Torre per primo a fornirmi notizie sulla questione» informandolo, nel dicembre 1981, che era già stato stabilito che vincitrice dell'appalto dovesse essere la ditta Costanzo, sospetto questo che egli aveva infatti già manifestato alcuni mesi prima (e cioè appunto tra la fine del 1981 e l'inizio del 1982) nel corso delle discussioni tenute dalla commissione Bilancio dell'Ars per il rifinanziamento dell'opera (fig. 621231 e 938805).

Vi è da aggiungere però a questo proposito che nonostante ulteriori indagini sul punto (v. fot. 938805 938801) è rimasta non chiarita la circostanza che il La Torre ebbe a riferire le notizie da lui apprese in non meglio precisati ambienti romani una prima volta, nel dicembre 1981, all'on. Colombo e solo quattro mesi dopo, nel marzo/aprile 1982, all'on. Michelangelo Russo e all'on. Parisi, che invitò ad assumere immediate iniziative in sede politica e parlamentare, iniziative che fino a quel momento non vi erano state perché, secondo quanto dichiarato — come si è visto — dall'on. Parisi, non vi erano state, né da parte del Pci né da parte di altri gruppi «anche perché non

si era parlato della questione».

A proposito della vicenda del palazzo dei congressi si devono peraltro ricordare (oltre che le decisioni dell'autorità giudiziaria di Catania che ha assolto con formula piena — come si è già detto — il Costanzo Carmelo e gli altri imputati, tutti componenti della Commissione giudicatrice dell'appalto, i quali avevano sempre escluso ogni irregolarità) anche le dichiarazioni rese a questo ufficio di Procura, in data 19-7-1990, nell'ambito di altro procedimento, dal prof. Elio Rossitto, assunto, a sommarie informazioni in ordine ad una intervista televisiva da lui rilasciata ma mai trasmessa, con riferimento ad un altro gravissimo fatto delittuoso (l'omicidio del dott. Giovanni Bonsignore): «Prendo conoscenza della trascrizione, pagg. 33-35, del nastro che io stesso ho consegnato a codesto ufficio e che riporta una conversazione informale tra me e l'intervistatore della trasmissione Samaritana nella parte riguardante il palazzo dei congressi. Prendo atto altresì che le SS.LL. mi chiedono di riferire cosa è a mia conoscenza della vicenda del palazzo dei congressi. Posso dire quanto segue: premetto che la fonte delle mie informazioni è principalmente Costanzo Carmelo il quale mi contattò alla fine di agosto 1982 prendendo spunto da alcuni miei articoli sul giornale L'Orca in cui esprimevo dubbi sulle reali motivazioni della «criminalizzazione» allora in atto dei cavalieri del lavoro catanesi».

«Si voleva delegittimare il potere di Ciancimino»

Il Costanzo mi riferì che egli era stato invitato a partecipare all'appalto di Palermo dagli onn. Lima e D'Acquisto i quali volevano in tal modo dimostrare con i fatti la delegittimazione di Ciancimino Vito nella gestione degli appalti a Palermo. Infatti il Ciancimino appoggiava, unitamente all'on. Leopoldo Pullara ed al Pci, l'impresa Tosi. Il Costanzo mi disse che nel suo gruppo vi erano state delle perplessità su tale partecipazione tanto più che appariva strano che il Lima ed il D'Acquisto non si fossero rivolti all'impresa Rendò loro abituale referente a Catania. Alla fine però aveva deciso di partecipare, soprattutto per motivi di prestigio. Prima della presentazione dell'offerta qualcuno del gruppo Costanzo (non so chi) era stato avvicinato da un avvocato palermitano (di cui non mi fu fatto il nome) che li invitò a desistere. Essi si riconsultarono con chi li aveva sollecitati (cioè gli onn. Lima e D'Acquisto) e costoro dissero di insistere, cisicché presentarono l'offerta. Così quando l'avvocato ritornò ricevette la risposta che ormai l'offerta era presentata; il professionista chiese allora di avere rivelata l'offerta ed essi la rivelarono indicando la cifra esatta ma senza precisare che comprendeva anche gli impianti speciali (c.d. «vuoto per pieno»). Al momento della gara si riscontrò che l'impresa Tosi aveva fatto un'offerta inferiore a quella Costanzo solo sul terreno strutturale ma in realtà meno conveniente».

(continua)

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA
In farmacia un nuovo preparato frutto della ricerca svizzera

La scienza contro la calvizie

BASILEA — Dai ricercatori di Labo, laboratorio di una società di Basilea, in Svizzera, è giunta la notizia della scoperta di un nuovo preparato che sembra possa prevenire efficacemente la calvizie.

Privo di effetti collaterali (escludendo un lieve rossore che compare per circa un'ora sul punto di applicazione) il nuovo ritrovato, commercializzato con il nome di Labo, dopo il successo svizzero è disponibile nelle farmacie italiane.

Qui di seguito alcuni nominativi di farmacie di Agrigento, Palermo e Trapani:

AGRIGENTO: F. cia Nistri, Via Ateneo, 129; F. cia Pennino, Via F. Crispi, 72; F. cia Licata, Via Palma, 7 (Licata); F. cia Platamone, C.so Vitt. Emanuele, 44 (Licata); F. cia Terrana, Via Roma, 86 (Porto Empedocle); F. cia Costanzo, C.so della Repubblica, 208/210 (Ravanusa); F. cia Guelli, V.le Viareggio, 23 (S. Leone); F. cia Pace, Via Cappuccini, 58 (Sciacca Terme) - **PALERMO:** F. cia Felice, Via S. Cuccia, 15; F. cia Giganti, Via Amm. Rizzo, 49/E; F. cia La Rosa, Via Roma, 323; F. cia Micalè, V. Montepellegrino, 63; F. cia Motisi, C.so Calatafimi, 17; F. cia Pensabene, Via M. Stabile, 177; F. cia Prescia, P.zza Del Fante, 60; F. cia Nuccio, C.so Butera, 521 (Bagheria); F. cia Governante, Via Roma, 36 (Isola delle Femmine); F. cia Ferro, Via P.P. Amedeo, 18 (Partinico); F. cia Grassano, Via della Regione, 2 (Partinico); F. cia Abbate, C.so P. Agliata, 156 (Petralia Sottana) - **TRAPANI:** F. cia Occhipinti, C.so Italia, 67; F. cia Mangogna, Via Amendola, 41 (Salemi); F. cia Brigaglia, Via Vespi, 96 (Valderice).

Giornale di Sicilia Bandito il concorso per le borse di studio Antonella De Stefani

Il Giornale di Sicilia Editoriale Poligrafica S.p.A. bandisce un concorso per l'assegnazione di sei borse di studio a giovani laureati o diplomati, allo scopo di contribuire alla formazione di quadri specializzati nel settore giornalistico. Al concorso possono partecipare i giovani, di cittadinanza italiana, che abbiano compiuto i 18 anni e non abbiano superato i 28 anni di età.

La valutazione di tre requisiti fondamentali — titolo di studio, conoscenza di lingue straniere, precedenti attività giornalistiche — secondo un punteggio previsto dal bando di concorso, porterà alla formazione di una graduatoria dei candidati.

I primi diciotto classificati (in ragione di 3 candidati per ogni posto a concorso) saranno ammessi ad un corso di selezione della durata di tre mesi.

Gli ammessi al corso di selezione saranno impegnati in una collaborazione giornalistica, regolarmente compensata nell'ambito delle normali tariffe per i collaboratori in vigore al Giornale di Sicilia, che sarà valutata dalla commissione secondo uno schema di punteggi e penalità riportato dal bando di concorso.

I sei candidati che alla fine del corso avranno riportato il punteggio più alto saranno ammessi allo stage.

Le borse di studio sono dell'importo di Lit. 8.000.000 ciascuna, al lordo dell'imposizione fiscale. Lo stage avrà durata di otto mesi con frequenza a tempo pieno; tale frequenza costituisce elemento indispensabile alla prosecuzione dello stage medesimo.

I vincitori potranno essere destinati, oltre che presso la redazione del Giornale di Sicilia, presso la redazione del Telegiornale della collegata Tgs-Spe, in alternativa.

Il bando di concorso potrà essere visionato presso la sede del Giornale di Sicilia Editoriale Poligrafica S.p.A.

Le domande di ammissione al concorso e la documentazione prevista dovranno essere inoltrate al seguente indirizzo: Giornale di Sicilia Editoriale Poligrafica S.p.A. - Borse di Studio «Antonella De Stefani» - Via Lincoln, 21 - 90133 Palermo.

Le domande di ammissione al concorso dovranno essere spedite entro il 25 maggio 1991 mediante plico postale raccomandato. Farà fede la data del timbro postale.

